

Ricordi della guerra (1940-1945)

Correva l'anno... scolastico 1943/44 ed io avendo vinto il concorso per le scuole rurali, mi recavo ogni mattina a svolgere il mio lavoro di insegnante elementare nella piccola borgata di Santa Lucia, a due chilometri e poco più, a nord di Acquasparta. L'anno precedente percorrevo con la bicicletta la breve distanza; lasciavo poi il veicolo presso una casa cantoniera che si trovava all'inizio del percorso che dovevo fare dopo aver lasciato la strada statale tiberina e oltrepassata la poca acqua del torrente Naja su una trave, larga al massimo 20 centimetri che costituiva il ponticello salivo la strada bianca fino al borgo suddetto, dove si trovava la scuola, cioè un'aula abbastanza spaziosa, con una decina di banchi (infatti non avevo più di diciassette, diciotto alunni), fornita di un bel camino in cui si faceva ardere della legna per scaldarsi d'inverno.

Quell'anno però, poiché la strada statale era divenuta ob-biettivo bellico, scendevo dal colle di Acquasparta per la strada della Madonna Todina, attraversavo, in un attimo, la suddetta statale e mi inoltravo per un sentiero di campagna che diveniva ripido e boscoso fino ad arrivare alla località della scuola. Quella mattina il ciclo era terso, limpido di un celeste nuovissimo; erano circa le otto e un quarto quando sentii arrivare gli aeroplani bombardieri con fragore assordante: non era certo la prima volta che li sentivo ma era la primissima volta che avvertivo il rumore così vicino che mi sovrastava. Vidi che si diressero verso un luogo a pochi chilometri dal colle in cui io mi trovavo; sentii il boato delle bombe o spezzoni gettati... Trascorse un tempo indefinito, interminabile...

Così io e due ragazze del posto decidemmo, con un'incoscienza che sarebbe giusto chiamare follia di andare a vedere al ponte della Schiaccia, cioè il ponte stradale, prossimo alla stazione ferroviaria di Massa Martana, che si presumeva fosse stato l'obbiettivo dell'incursione aerea.

Scendemmo per un sentiero tra il fogliame della macchia, invisibile dal ciclo per una ventina di minuti finché ci trovammo nella valle, a poca distanza dal ponte ben visibile. All'improvviso tornarono gli aerei, col loro rombo pauroso e noi ci gettammo nell'erba alta, invocando l'aiuto di Dio, di Gesù, di Maria, terrorizzate! Per fortuna non accadde nulla, sicuramente gli aeroplani erano tornati per esplorare il luogo colpito e rendersi conto dei danni arrecati. Appena il rombo dei bombardieri si fu allontanato, io e le due ragazze riprendemmo coraggio, risalimmo la strada del ritorno ansanti ma felici d'averla scampata bella.

Questo episodio resterà sempre indelebile nella mente, così anche quello del giorno in cui, gli aerei inglesi o americani mitragliarono un lungo tratto della strada statale Tiberina, prima e dopo l'abitato di Acquasparta. Nelle ore di maggior traffico, meridiane e pomeridiane: io ero rimasta a scuola a Santa Lucia, impossibilitata a mettermi in strada per ritornare a casa; ricordo che venne a prendermi il mio papa, già anziano, dopo che era finito il pericolo costituito dall'attraversare la Tiberina.

Un *altro flash* su quel periodo è il brutto pernottamento che ci sembrò necessario affrontare nell'ultima settimana di guerra, cioè nei primi giorni di giugno 1944; la gente, da Terni, città che era stata più volte bombardata e distrutta, era sfollata nel nostro paese, ma quando suonava la sirena d'allarme, cercava i rifugi sotterranei; allora anche molti di noi di Acquasparta, scegliemmo di scendere, come in un rifugio, nei sotterranei di Palazzo Cesi; Un amico di famiglia si caricò un materasso sulle spalle e lo portò a favore mio e di mio padre, appunto, là sotto, ma le persone che si erano riparate lì erano tante, regnava la massima confusione e un continuo chiacchiericcio, per cui non potemmo chiudere occhio e la mattina seguente, l'amico già detto, riportò via quel materasso. Io e papa andammo in campagna, in una località chiamata "La Fratta" che era lontana dalle principali vie di comunicazione: era come il centro di un quadrilatero formato dalle strade pericolose. C'erano tante persone alloggiate in quelle case coloniche della Fratta: ricordo la preside M. Cristina Donzelli col marito, la maestra Quintilia Ciminari e suo marito e tante altre. Tutta la notte fra il 14 e il 15 giugno sentimmo il rumore continuo dei mezzi corazzati tedeschi che fuggivano, inseguiti da quelli degli alleati, sentimmo gli scoppi delle bombe e gli spari dei razzi luminosi che tagliavano il buio della notte, comprendemmo che l'occupazione tedesca era finita e la mattina seguente, tirando un sospiro di sollievo, tornammo alle nostre case in Acquasparta.